



DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

ISLAMABAD Mazar-i-Sharif è un osso molto duro. Giace in una spianata desertica, e le strade che portano in città sono aperte ed esposte a tutti i venti. I primi a sapere quanto sia arduo conquistarla sono proprio i Taleban. Ci provarono una prima volta nel maggio 1997. Non usarono soltanto le armi, ma anche i soldi. Fu con questi che corrupebbero Abdul Malik, uno dei capi dell'Alleanza del Nord, che li aiutò dall'interno. Penetrarono in città strombazzando sui loro pick-up, convinti di averla avuta vinta. Ma il nemico non se n'era andato. Stava nascosto nelle mille e strette viuzze che tessono la città. Ci fu una specie di caccia al Taleban, per una volta preso di sorpresa: duemila vennero ammazzati sul posto e altri duemila vennero fatti prigionieri.

Li giustiziarono nei mesi successivi. Ci riprovarono nel settembre di quello stesso anno, stavolta bombardando la città con santa pazienza. Niente: gli uomini dell'Alleanza stavano nei bunker, e tenevano sotto controllo le strade di accesso. Ci riuscirono soltanto nell'agosto del '98, grazie ad una potente offensiva da est e a qualche tradimento interno all'Alleanza. I Taleban dunque sanno cosa fare per difendere Mazar-i-Sharif. Per questo ieri hanno impiccato i comandanti Saboor e Yusuf, assieme ad altri tre uomini, lasciando penzolare i loro corpi in cinque diverse piazze della città. Li avevano accusati di sabotaggio e spionaggio in favore degli americani. Mazar-i-Sharif è strategica anche perché da lì passano i rifornimenti per Kabul. E oltretutto è una città uzbekica, cioè non pashtun. Significa che gli americani e l'Alleanza del Nord non devono fare i conti con problemi di carattere etnico. I pashtoun, infatti, sono l'etnia dominante non solo in Afghanistan, ma anche in Pakistan. Bisogna andarci piano, per non creare nuove e pericolose solidarietà di qua e di là dal confine. E soprattutto per non dar fuoco alle polveri pachistane.

Mazar-i-Sharif è dunque in questi giorni una grossa, grossissima posta in gioco. Sabato c'è stata una controffensiva dei Taleban, e pare che l'Alleanza del Nord sia stata respinta di una decina di chilometri. È una posta in gioco - e i Taleban ne sono consapevoli - per le ragioni suddette e perché gli americani hanno bisogno di conquistare una città - una testa di ponte - prima dell'inizio del Ramadan (15 novembre). Qui a Islamabad - la retrovia più immediata e più sensibile per quel che riguarda quanto sta accadendo in Afghanistan - si dice che la settimana cruciale sarà questa entrante: bombardamenti più massicci, esercitazioni in corso di truppe americane, inglesi e australiane in Pakistan, Oman e Uz-

PRODZA-E-JADE-ED (Afghanistan)
Alcuni abitanti del villaggio a nord di Kabul osservano ieri, i danni causati dal bombardamento
Stringer / Ansa

Toni Fontana

ROMA Messa a dura prova dal sofferto vertice di Gand e dall'iniziativa franco-britannico-tedesca che ha spiazzato tutti gli altri soci, l'Unione Europea tenta di rientrare in scena e si affida al collaudato Mister Pesc, Javier Solana da ieri sera a Roma, trampolino per un viaggio in Medio Oriente.

Il responsabile della politica estera e della sicurezza dell'Unione stamattina sarà a colloquio con il Presidente Ciampi e con il ministro della Difesa Martino, ma fin da ieri ha voluto dare spessore alla visita romana incontrando l'ex re afgano Zahir Shah che gli avvenimenti in corso hanno riportato al centro dello scenario che gli americani stanno tentando di definire per l'era post-taleban. Prima di partire per il suo lungo viaggio (già stasera volerà in Medio Oriente dove è in programma un incontro con Arafat) Solana ha spiegato che il colloquio con l'ex monarchia afgana s'inquadra «nell'ambito degli

5 impiccati come spie. In Pakistan offensiva diplomatica afgana sulla transizione. Kabul: vittime civili, 25 i militari Usa morti



KABUL Una bambina ferita durante i raid aerei mostrata ieri dalla televisione del Qatar Al-Jazira

Reuters

Mazar-i-Sharif, la spallata ai Taleban comincia da qui Americani e Alleanza del Nord devono conquistarla prima di Ramadan

bekistan in vista di uno sbarco paracadutato. Pare anche che qualche decina di genieri americani siano già nel nord Afghanistan per costruire una pista d'aeroporto. Si può ragionevolmente pensare - al di là delle voci - che la città presa di mira sia proprio Mazar-i-Sharif. Non Kandahar, dove domina l'etnia Pashtoun. Mazar-i-Sharif, per ora tormentata soltanto dagli attacchi dei due comandanti dell'Alleanza del Nord: Ustad Atta, tagiko, e Dostam, uzbeko. Gli osservatori di-

esteri, nella sede dell'Isi, il servizio segreto. C'è chi l'accredita persino di una visita al rappresentante del re (in esilio a Roma) e addirittura di un incontro con l'ambasciatrice americana. Insomma il capo militare dei talebani (che presenta oltretutto il vantaggio di essere di etnia pashtun) pare proprio essere una delle figure sulle quali si punta per la costituzione del governo del dopoguerra, e l'uomo non sarebbe insensibile a simili profferte. Tutt'altro. Tanto più che non si tratta di

un vero Taleban, ma di un vecchio e «glorioso» comandante della resistenza ai sovietici soltanto «affiliato», come dicono al ministero degli Esteri pachistano, ai Taleban in quanto tali. A convincerlo sarebbe stato uno «smentamento» (c'è chi parla della mirabolante somma di cinquanta milioni di dollari, cento miliardi di lire) da suddividere con altri capi disposti ad abbandonare i Talebani. La cifra non deve stupire più del necessario: è del Washington Post di ieri la rivelazione dei

«pieni poteri» che Bush ha dato alla Cia, ivi compreso quello di dar fondo alle casse come mai accaduto prima d'ora. Alcune scadenze politiche sarebbero già programmate: come un incontro nei prossimi giorni (il 24 ottobre) nella città di Hayatabad che vedrà riuniti quarantotto partiti e fazioni, rappresentati da un migliaio di persone almeno. Una vera assemblea di capi che farà seguito al ritorno da Roma (avvenuto sabato sera) di

pir (è un titolo che denota un gran signore) Gaillani, l'uomo che tiene i contatti con la monarchia in esilio nella capitale italiana. Gaillani è della famiglia Durrani, una delle principali tribù dell'etnia pashtun. E proprio dal re, Mohammad Zahir Shah, avrebbe avuto il via libera per avviare il nuovo assetto politico del paese: il vecchio monarca ne diventerebbe il presidente, dopo che in dicembre si sarà tenuta in una città afgana una Loja Jirga, vale a dire un'assemblea di capi al fine di creare i «comitati costituzionali», cioè l'assetto di governo con i suoi ministeri di competenza.

Prima però bisogna vincere la guerra. Gli americani ieri hanno continuato a bombardare: a Kabul testimoni oculari (la fonte è l'Associated Press) hanno parlato di almeno otto morti tra i civili, tra i quali due donne e quattro bambini. Gli errori dei piloti Usa sarebbero costati anche la vita a un numero imprecisato di combattenti dell'Alleanza del Nord, presi per Taleban nel loro andirivieni attorno a Mazar-i-Sharif. I Taleban ieri vantavano l'uccisione di venti-venticinquate soldati americani nel corso del raid a terra nei pressi di Kandahar. Ma nessuna conferma, neanche parziale, è venuta da Washington. E gli stessi Taleban non hanno esibito alcuna «preda» alle telecamere di Al-Jazira. Come si diceva, l'obiettivo americano è ora prendere una città - presumibilmente Mazar-i-Sharif. Impresa non facile.

Anche perché i Talebani hanno molta inventiva nell'arte di combattere. Se assediati, per esempio, non scavano trincee per difendersi. Preferiscono muoversi velocissimi con i loro pick-up Toyota, armati di lanciaraizoni e mitragliatrici pesanti. È la ragione per la quale tengono così tanto ai rifornimenti di carburante. E anche la ragione per la quale appare molto difficile affrontarli direttamente e cavarsela senza perdite. La guerra «a costo zero» è già un ricordo.



tre morti alla frontiera

Sui profughi pallottole dagli afgani sassate dai pachistani

Si fa sempre più grave la situazione dei profughi afgani che premono alle frontiere, indesiderati dal Pakistan, dall'Iran e dagli altri paesi confinanti. E ieri tre persone sono state ferite al confine tra Afghanistan e Pakistan, nella località di Chaman, dal lancio di pietre e da colpi d'arma da fuoco sparati sia dai miliziani taleban che dalle guardie di frontiera pachistane per impedire il passaggio di circa 600 profughi afgani.

Secondo quanto hanno raccontato alcuni testimoni presenti nel tentativo di aprirsi la stra-

da gli sfollati hanno dato vita a una fitta sassaiola che è durata circa due ore. Poi sono intervenuti i Taleban che hanno sparato in aria e successivamente la polizia pachistana che, sempre sparando in aria, è riuscita a far retrocedere i profughi. Il problema dei profughi è al centro anche della discussione tra l'Onu e gli Stati Uniti sul futuro dell'Afghanistan. Le organizzazioni delle Nazioni Unite chiedono il contributo americano per un piano di emergenza e per avviare l'assistenza all'interno dell'Afghanistan dove dall'inizio dell'attacco non vi sono più operatori internazionali.

In Pakistan intanto numerose organizzazioni si stanno organizzando per portare soccorso alle popolazioni afgane. L'attivista umanitario pachistano Abdul Sattar Edhi ha annunciato ieri a Peshawar l'inizio delle sue operazioni in Afghanistan. «Sono vent'anni che lavoro con i profughi afgani ma dato il momento ho ritenuto che fosse importante avere una presenza del paese» - ha dichiarato Edhi.

Edhi, che è per il Pakistan quello che Madre Teresa di Calcutta era per l'India, ha visitato ieri la frontiera tra Pakistan ed Afghanistan a Torkham, sul Khyber Pass. «Nessuno mi ha chiesto il passaporto - ha detto - e ho potuto parlare a lungo con i profughi e con i medici dell'ospedale di Jalalabad, che erano venuti a incontrarmi». Una delle prime attività della Fondazione Edhi, che Sattar gestisce con la moglie Bilquis, è stata la creazione di un servizio di ambulanze. «I medici di Jalalabad - ha detto Edhi - hanno detto di aver ricoverato circa 250 feriti. Quindi non si tratta di una situazione gravissima» - come quella dipinta dai dirigenti dei Taleban. «Dicono però che hanno scarsità di medicine, soprattutto antibiotici e bombole d'ossigeno, e anche di cibo. I feriti più gravi - ha aggiunto - sono quelli di Kandahar», la capitale politica dei Taleban che è stata nelle settimane passate il principale obiettivo degli attacchi aerei americani. «Nell'ospedale di Jalalabad - ha proseguito Edhi - ci sono 32 bambini senza famiglia».

Colloquio di oltre un'ora a Roma tra il rappresentante dell'Unione Europea e il sovrano in esilio

Solana si schiera con re Zahir: «Democrazia in Afghanistan»

un nuovo governo a Kabul. Anche se alcuni osservatori dubitano sull'effettivo peso dell'ex sovrano ottantasettenne in esilio da quasi trent'anni a Roma, non c'è dubbio sul fatto che Zahir Shah Durrani sia invece al centro della partita diplomatica. Dall'inizio della crisi innescata dagli attentati di New York la villa dell'Olgiate, vicino a Roma, è diventata sede di una fittissima serie di incontri e trattative. Sulla fine di settembre è giunto a Roma il braccio destro del comandante Masud, Yosnou Kounumi, che ha esposto le pretese dell'Alleanza a poche settimane dalla tragica scomparsa del leader.

In quei giorni anche gli inviati delle tribù afgane, insolitamente rappresentate in una delegazione unitaria hanno fatto visita a re Zahir che vorrebbe organizzare proprio a Roma il Consiglio supremo afgano dove sono rappresentate tutte le etnie, e giungere quindi alla convocazione della «Loja Jirga», la grande assemblea che nella tradizione riunisce tutti gli esponenti della politica e della società. I

passi successivi sarebbero quindi l'elezione di un Capo dello Stato (re Zahir non progetta un suo ritorno sul trono dal quale venne cacciato nel 1973 in seguito ad un colpo di stato ordito dal cognato Mohammed Daud Khan), la ratifica di un nuovo governo provvisorio, e la definizione di una nuova bozza di Costituzione. Molti intralci si frappongono a questo progetto. Il Pakistan teme la popolarità di re Zahir, di etnia Pashtun, possa estendersi anche oltre frontiera, ma anche giganti del mondo islamico quali l'Arabia Saudita e l'Iran guardano

La villa dell'Olgiate crocevia degli incontri per definire il futuro di Kabul Oggi Solana da Ciampi

con sospetto questa prospettiva. Ma gli americani vogliono far presto e temono che le nevi dell'inverno afgano blocchino la loro iniziativa militare. Puntare alla «caduta di Kabul» evocata ieri da Colin Powell non appare realistico senza un accordo sul futuro dell'Afghanistan che proprio re Zahir potrebbe suggerire a Roma. Anche l'Onu pare interessata a questa prospettiva. Il sovrano ha ricevuto nella sua residenza romana numerose visite dello spagnolo Francesc Vendrell, uno dei rappresentanti di Kofi Annan per l'Afghanistan che si è speso senza riserve per «un ruolo molto importante» del re nello scenario che si annuncia. In questo quadro va inserito anche l'incontro con il ministro della Difesa Antonio Martino. Bush non pare intenzionato a chiedere un apporto di militare italiani in questa fase dell'intervento in Afghanistan, ma questa presenza potrebbe diventare importante una volta che il regime dei taleban sarà crollato e quindi prenda corpo una missione di pace internazionale.

Un ministro Taleban: «Omar accetta la mediazione di un Paese confinante»

Il mullah Omar, capo dei taleban, sarebbe pronto a una mediazione con gli Usa se condotta da un paese vicino all'Afghanistan o dall'Organizzazione della conferenza islamica (Oci). Lo ha detto il ministro per la sicurezza dei Taleban, Ghari Ahmadollah, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano iraniano Entekhab. «Abbiamo già proposto - ha sottolineato Ahmadollah - un dialogo con i Paesi vicini o islamici. Ora la decisione di sua eccellenza (il mullah Omar, ndr) è di accettare qualunque di questi Paesi che si offra come mediatore». Il ministro ha risposto positivamente quando l'intervistatore gli ha chiesto se questo paese potrebbe essere uno tra l'Iran, la Cina, il Tagikistan o l'Arabia Saudita. Il regime di Kabul intanto smentisce ancora una volta l'esistenza di divisioni interne. Ad assicurarci è stato l'ambasciatore di Kabul in Pakistan, Abdul Salam Zaeef, che ha trascorso l'ultima settimana in patria.

Il rappresentante europeo appoggia il progetto del re che prevede un assetto multietnico dopo la guerra

sforzi in atto da parte dell'Unione Europea nella ricerca di un piano di pace» e nel corso di una breve tappa a Rimini, dove è stato accolto ad un'iniziativa del centro Pio Manzù, ha raccontato di aver avuto un colloquio telefonico con il segretario di Stato americano Colin Powell.

Ieri sera, dopo l'incontro con l'ex re afgano durato oltre un'ora, Solana ha spiegato che l'Unione Europea sostiene gli sforzi del sovrano per dare un nuovo assetto all'Afghanistan. Il rappresentante europeo ha anche assicurato l'impegno dell'Unione per sostenere con aiuti e risorse la ricostruzione del paese dopo il conflitto.

A Islamabad c'è anche una delegazione inviata da re Zahir che tenta di diventare l'ago della bilancia tra i diversi attori in scena, gli uomini dell'Alleanza del Nord, i capi tribù e la componente pragmatica dei Taleban che potrebbe sostenere